

VENERDÌ NERO

L'ipotesi di chiudere i mercati azionari legata a una cattiveria sull'opposizione
«Noi discutiamo di economia globale»

D'Alema: non si possono fare battute da cabaret
«Per l'azione pubblica ci vuole trasparenza con uno degli uomini più ricchi d'Italia al governo»

Berlusconi scherza sulla Borsa. Veltroni: basta

Invita a comprare azioni, ipotizza la sospensione delle contrattazioni. Lo smentisce la Casa Bianca

di Natalia Lombardo inviata a Napoli

GAFFE GLOBALE Si rende conto da solo, Berlusconi, di essersi lasciato sfuggire una frase bomba: «Si parla di un'ipotesi di sospendere i mercati per il tempo necessario, per costruire regole comuni» e globali dalle quali «l'opposizione è esclusa». A Bor-

se aperte (e crollate in chiusura) il solo parlare di sospensione dei mercati è una mina, innescata dal premier durante la conferenza stampa a Napoli dopo un consiglio dei ministri andato a vuoto. Subito Berlusconi si corregge: «Ma no, è solo un'ipotesi...». È, prima di uscire da Palazzo Reale chiama a raccolta le agenzie per precisare: «Non c'è nulla, è l'ipotesi proposta da qualcuno, letta sui giornali» o sentita a una radio francese, «non è stata ventilata da alcun leader e non certo da me», si affanna a spiegare, «però sono cose che si sentono da tutte le parti». Ma che si debba «riscrivere le regole» ne è convinto.

Fra i «inconcipiabili», accusa da Roma Walter Veltroni, nel momento in cui il Capo dello Stato invita a non diffondere allarmismi è inconcepibile che il presidente del Consiglio rilasci dichiarazioni e smentite sulla sospensione delle Borse: «La crisi finanziaria non è una discoteca in cui si possono raccontare barzellette. Ogni parola sbagliata condiziona i mercati e aumenta la confusione», avverte il segretario Pd.

Il patatrak è fatto, però. Le parole di Berlusconi rimbalzano sul sito Usa *Drudgereport* e persino sull'Air Force One dove Dana Perino, portavoce della Casa Bianca, stava tenendo un briefing ai media durante il volo dell'aereo presidenziale da Washington alla Florida. Un reporter chiede un commento, «mi risulta che sia stato ritirato», risponde la Perino. Così dalla Casa Bianca parte la seconda smentita in due giorni: nessuna ipotesi di so-

Il segretario Pd
«La crisi non è una discoteca in cui si possono raccontare barzellette»



Silvio Berlusconi in conferenza stampa a Napoli. Foto di Ciro Fusco/Ansa

ROMA

Il Cavaliere nella sezione Pd: «Siete tristi» «Noi? Siamo dalla parte dei lavoratori»

«Posso entrare?»: alle sette di sera Silvio si affaccia nella «tana del lupo», la sede Pd di via dei Giubbonari. Stupiti dall'ospite inaspettato i «democratici» all'interno della saletta non battono ciglio: «Noi facciamo entrare tutti, prego...». Berlusconi, che tornando da Napoli è andato a fare shopping e a vedere la sua nuova casa a Campo de' Fiori 8, entra e chie-

spendere i mercati, «non ci sono assolutamente piani o discussioni per interferire con il funzionamento dei mercati negli Stati Uniti». Alla stampa, nella cornice borbonica di Palazzo Reale, il Berlusconi che vuole rassicurare i risparmiatori per evitare «panico e follia», e vuole riscrivere una «Breton Woods», dispensa anche consigli per

gli acquisti di titoli, cosa irriuale per un premier, tanto più col suo conflitto di interessi: «È il momento di comprare titoli Eni ed Enel, non capisco perché vengono sottovalutate le azioni di grandi aziende che producono utili, che valevano 10 un anno fa e ora valgono 2, 3, 4». Con un sorrisino da broker, insiste: «Consiglio l'acquisto di certe azioni...». Mercoledì oltre dell'Eni e dell'Enel parlò di Mediaset; ieri no, ma è lui stesso a far capire che la include: «Sarò accusato di fare il venditore, ma siamo abituati a certe accuse». Però Eni sale a 14, 36, balzano anche Mediolanum e Me-

diaset. Roba da «cabaret», commenta Massimo D'Alema: «Tutti gli appelli alla calma e la difesa del valore delle nostre aziende e delle nostre banche va bene, purché lo si faccia con argomenti seri, realistici e non con delle battute che possono anche essere divertenti in un contesto di cabaret ma non in politica». Anche Veltroni stigmatizza i consigli di Silvio: «Non spetta al presidente del Consiglio dire quali azioni acquistare e quali no, specie se i titoli indicati sono di società per la maggioranza private». È un'eventuale azione pubblica in

sostegno delle banche, incalza D'Alema, richiede «trasparenza», soprattutto perché al governo «c'è uno degli uomini più ricchi d'Italia» e una concentrazione di poteri «anomala». Antonio Di Pietro attacca: senza Lodo Alfano, il premier «dovrebbe rispondere di alcuni reati: abusiva attività finanziaria, abuso di informazioni privilegiate, turbativa di mercato, agiotaggio». Berlusconi comunque sembra in gran confusione. Si sente «una mezza strega» e confida nella sua «intima serenità»; rassicura sulla solidità del sistema bancario italia-

no, «non siamo in grande sviluppo ma neppure in recessione», osserva. Si fa vedere tra guizzi notturni e giri per negozi nel centro di Roma, però in quella gaffe sull'altra. Il tutto nella mania di mostrare il suo protagonismo: a Napoli informa con vanto della «telefonata con Sarkozy che mi ha detto: "ti prego devi passare da qui a Parigi"» per un vertice dei 15 paesi dell'Eurogruppo. Berlusconi si sarà, rinvitando di un giorno l'arrivo a Washington, e spera: in Europa «sono il più vecchio tra i leader e tutti mi chiamano, contano sulla mia esperienza». Nelle smentite?

Rifiuti, governo diviso. Niente decreto

Scontro tra ministri. Il dl mai sottoposto all'esame del Colle

inviata a Napoli

Ha bloccato la città per nulla, il presidente del Consiglio preso da manie di grandezza borbonica. Una Napoli annodata in un caos infernale di auto, il centro blindato da cordoni di polizia, cortei di studenti e disoccupati tenuti lontano da Piazza Plebiscito, i fasti raccontati da Palazzo Reale invasi da fili e strutture per improvvisare la sala stampa. Un evento dal fine mediatico, con tutto il governo impacchettato nel charter aereo da Ciampino a Capodichino (Rotondi e Bondi in treno) per far uscire il decreto in stile Singapore, il pugno di ferro con tanto di carcere per chi sporca per terra, inquina i fiumi e scrive sui muri, in un tutt'uno con poche distinzioni. E invece dal consiglio dei ministri in trasferta alla Prefettura partenopea, per la terza volta, non è uscito nulla. Il decreto, severissimo, non è stato approvato. In realtà, nonostante gli annunci di Berlusconi, il dl non è stato sottoposto all'esame del presidente della Repubblica prima del Consiglio dei ministri. Che per la prima volta è durato più di dieci minuti. O meglio, i «nove minuti e mezzo» che vanta Silvio per il varo di una Finanziaria triennale che «non si può modificare in Parlamento». Stavolta dalla Prefettura non usciva nessuno per più di due ore: iniziato alle undici, all'una e mezza era finito ma delle conferenza stampa nemmeno l'ombra. Tanto tempo per litigare, per dare sfogo ai contrasti interni al governo che hanno fermato il decisionismo del premier, e magari anche punito un po' il presenzialismo



del sottosegretario all'emergenza rifiuti, Guido Bertolaso. Ad opporsi in modo deciso al decreto è stato per primo il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, che evidentemente ha dato voce alle dimostranze dei sindacati campani di An. Il decreto, infatti, prevedeva anche il commissariamento di quei Comuni che non avrebbero adempiuto alla raccolta differenziata, o punito tutti coloro, cittadini, singoli o gruppi, imprese private o enti pubblici, che non rispettano le norme contro i rifiuti. Matteoli ha criticato le misure «sproporzionate,

addirittura il carcere per chi butta una cicca per terra». Meglio semmai pensare a delle multe, delle sanzioni amministrative, ha suggerito il ministro. Alla sua parte è seguito il contrasto da parte del ministro dell'Interno, Roberto Maroni (norme troppo mirate sulla Campania, troppi uomini impegnati) e la ministra dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, perplessa dalle norme contro i graffiti. Il decreto era stato scritto dai tecnici del ministero e da quelli dell'Interno. Da tre o quattro giorni la bozza era stata visionata dai vari mi-

nistri, e nessuno aveva avuto da ridire, fino a giovedì sera, quando qualcosa è arrivato al tavolo di Gianni Letta. E la bozza è uscita dai Palazzi, è arrivata alla stampa e il contenuto del dl è stato ovviamente pubblicato a grandi linee. La fuga di notizie ha fatto infuriare Bertolaso. Finito l'effetto sorpresa, voluto dal sottosegretario per mettere alle strette i sindacati campani sulla differenziata, ma il cui riflesso su scala nazionale (comprese le fabbriche del Nord che scaricano nel Po) ha avuto un'onda lunga di proteste. Per un'ora Berlusconi resta chiuso in Prefettura, con Bertolaso e i ministri ribelli. Alle tre finalmente si ripete la conferenza stampa nel format classico delle altre nove visite di Berlusconi: Silvio al centro, Bertolaso a sinistra, al posto del generale Giannini c'era il prefetto Pansa. Di ministri neppure la silhouette, tutti sgusciati via. E anche il decreto è un fantasma che aleggia sulla conferenza stampa che, sui rifiuti, ripete il solito copione. Non si fa a tempo a chiedere lumi, il premier rimanda il varo del decreto alla «prossima settimana», annuncia che «saranno soppesate delle norme con l'attenzione del buon padre di famiglia» - e non il tintinnare di manette dello sceriffo - «perché non siano eccessive». Norme allo studio che prevedono anche «sanzioni penali» per chi butta una cicca per terra o abbandona un frigorifero. Silvio IV sogna Napoli come Singapore, o meglio come un trofeo personale? Quasi, e se proprio non può trasferire qui l'intero G8, terrà a Napoli le sedute sull'ambiente o il Terzo Mondo. n.l.

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

La retromarcia su Roma

Le manifestazioni della sinistra e dell'Italia dei Valori, oggi, e quella del Pd il 25 ottobre non potrebbero cadere in un momento migliore. La macchietta di Palazzo Chigi, tra una visita al Bagaglino e quattro salti in discoteca, è l'emblema del dilettantismo con cui il governo sta affrontando la crisi. Non passa minuto senza che Al Tappone si e ci copra di ridicolo. Garantisce ciò che non può garantire («non fallirà una sola banca italiana, i risparmiatori non perderanno un soldo»). Organizza strane adunate a Palazzo Chigi col governatore di Bankitalia e un banchiere privato, il plurimputato per bancarotta Cesare Geronzi, a cui due berlusconiani tentano nottetempo di garantire

l'impunità nei processi per bancarotta nei casi Cirio, Parmalat e Italcas (a proposito: dov'era l'opposizione mentre passava l'emendamento, visto che a scoprirlo è stata una giornalista, Milena Gabanelli?). Invita la gente a investire nelle società più solide, cioè «Eni, Enel e Mediaset», che guardacaso è sua. Annuncia per l'ennesima volta «il taglio delle tasse», eventualità catastrofica, visto che - come nota Salvatore Bragantini sul *Corriere* - «la crisi gonfierà un debito pubblico già debordante». Promette di «estirpare la corruzione», essendo imputato in tre processi

per corruzione appena sospesi dalla porcata Alfano. Minaccia la Consulta che dovrà giudicare la porcata e tenta d'infilarsi il suo avvocato Pecorella al posto di un altro suo avvocato, Vaccarella. Proclama: «Si può governare solo con i decreti». Annuncia «un G8 straordinario», subito smentito persino dall'amico Bush. Esalta le virtù democratiche dell'amico Vladimir nel senso di Putin, massacratore di cececi e di georgiani, giustificando con false versioni l'illegale invasione russa della Georgia e facendo infuriare persino Paolo Guzzanti (subito manganellato da orde di

forzisti a comando). Compila liste di proscrizione per la Vigilanza Rai («né Orlando né Giulietti»), pretendendo di decidere anche le cariche spettanti all'opposizione. Senza contare i tagli selvaggi alla scuola, alla giustizia, alle forze dell'ordine, alla ricerca e persino agli italiani all'estero. Bene: di fronte a questo spettacolo da repubblicetta delle banane, il Pd che fa? Anziché impegnarsi allo spasimo per portare in piazza quanta più gente possibile, e magari rimangiarsi la scriteriata decisione di sabotare il referendum anti-Alfano, si divide addirittura

sull'opportunità di scendere in piazza. Ha cominciato il solito Follini sul *Corriere*, invitando il Pd a suonare la ritirata in vista del 25 ottobre. Posizione comprensibile, visto che fino a due anni fa Follini stava con Al Tappone e votava tutte le leggi vergogna. Meno comprensibile l'uscita di Rutelli sul *Riformista*: «La piattaforma della manifestazione è superata, occorre un corteo non centrato sulla contrapposizione al governo, ma sulle nostre proposte aggressive per uscire dalla crisi». Aggressive, Rutelli: vabbè. Ma il bello deve ancora venire: l'intervista di Enrico Morando al *Giornale* di Berlusconi, in cui l'esponente del Pd lancia, restando serio, l'idea di una bella

manifestazione «non anti-governativa», anzi, di più: per «incoraggiare e sostenere il governo nello sforzo che sta facendo per fronteggiare l'emergenza». In piazza, la gente del Pd dovrà «stringersi intorno al governo», perché «i cittadini hanno un atteggiamento di fiducia nel governo. I calcoli di parte sarebbero infondati oltre che sbagliati. L'opposizione deve fare la sua parte...». Spettacolare questa idea dell'opposizione che deve chiamare la gente in piazza per sostenere il governo. Figurarsi l'entusiasmo con cui gli elettori del Pd, soprattutto quelli che han firmato l'appello per «Salvare l'Italia» dal «governo che la sta distruggendo», si sveglieranno all'alba per salire su

auto, treni, aerei e pullmann verso Roma, con la prospettiva di «stringersi intorno al governo» Berlusconi, mentre dal palco i Morando e i Rutelli li inviteranno a non essere antigovernativi e Follini, da casa, li sgriderà per non essersene rimasti a casa. Prospettiva elettrizzante, che potrebbe indurre molti a non muoversi, col rischio di far fallire la manifestazione. Per scongiurarla, non resta che una strada: se l'obiettivo è stringersi intorno al governo, tanto vale invitare anche gli elettori del Pdl, e magari lo stesso Al Tappone. Lui la gente in piazza («contro il regime delle sinistre», s'intende) ha già dimostrato di saperla portare. Pienone assicurato.